

I

La sagoma del 30 St. Mary Axe si stagliava netta sul grigio cielo londinese; con la sua strana forma allungata, che gli aveva procurato l'appellativo di "Gherkin", cetriolo, era uno degli edifici più affascinanti della City. Sede del gruppo assicurativo Swiss Re, dominava fiera la frenetica zona finanziaria di una delle più belle città al mondo, spiccando per maestosità e dinamicità. All'interno delle vetrate azzurre, che costituivano l'intera copertura dell'imponente struttura d'acciaio, centinaia di impiegati e segretarie si muovevano a passo svelto da un ufficio all'altro, portando sotto braccio faldoni e cartelle. Giovani rampanti, che indossavano costosi abiti firmati, facevano la spola tra le decine di monitor che vomitavano montagne di dati macroeconomici e notizie dell'ultima ora, e le postazioni operative, anguste scrivanie allineate e sistemate su più file al centro di un ampio salone illuminato da potenti luci al neon; alzavano la cornetta del telefono e con un finto sorriso stampato sul volto contattavano migliaia di ingenui concittadini proponendo la stipula di questa o quell'altra polizza, promettendo irripetibili e vantaggiose condizioni, nonché esorbitanti guadagni a breve termine. Sembrava di poterli sentire mentre cercavano cinicamente di far leva su imminenti problemi di salute, sul crescente allarme sicurezza o sull'ormai accertata inaffidabilità dei mezzi di trasporto, evocando, al pari di vecchi druidi celtici, i fantasmi delle paure più recondite dell'animo umano; si

ergevano a protettori contro le disgrazie più improbabili e poco importava che lo scoppio di una guerra nucleare o la caduta di un asteroide sulla propria autovettura avessero le stesse probabilità di sparare su una nutrita folla con un mitragliatore d'assalto e non beccare nessuno. «Può capitare a chiunque» dicevano, e ne erano talmente convinti che lo ripetevano, come un mantra, milioni di volte al giorno, ad ogni potenziale cliente che contattavano, preoccupandosi di come avessero fatto a mandare i figli all'università o a curare il vecchio nonno affetto da qualche morbo sconosciuto; il tutto con un nobile, nobilissimo fine. I soldi. Il denaro, la moneta, i quattrini... il vero motore del mondo e, molte volte, l'unico vero responsabile di tutte quelle tragedie profetizzate dalle Cassandre del ramo vita o dagli avvoltoi del ramo danni; entrambi pessimi consiglieri ma abili incassatori di premi e provvigioni.

Robert Taylor osservava quel miracolo di architettura seduto, come sempre, al suo tavolo d'angolo del Sawyer's, un piccolo ristorante in stile moderno, pulito ed accogliente al numero 89 di Liverpool Street, a pochi isolati di distanza dal distretto economico. Mary, la giovane cameriera dai capelli rossi come le foglie d'acero in autunno e una marea di lentiggini che risaltavano sul delicato volto latteo incorniciando due stupendi occhi cerulei, stava asciugando le tazze canticchiando una vecchia canzone di Sting, diffusa dalla piccola radiolina rossa vicino alla macchina del caffè; erano un paio d'anni che lavorava lì e grazie ai suoi modi educati e gentili si era subito trovata a proprio agio con l'anziano, e sufficientemente scorbutico, proprietario del locale. Timothy, l'altro cameriere, stava preparando un tavolo per una coppia di giovani ragazzi vestiti in modo sportivo, con uno zainetto in spalla ed una Nikon compatta in bella

vista; con ogni probabilità turisti mattinieri, smaniosi di trascorrere la giornata all'insegna di lunghe passeggiate e stancanti visite a musei e monumenti. Dall'alto del suo metro e novantadue, Timothy si rivolse ai due impugnando un blocchetto immacolato con la sinistra e, con la biro azzurra nella destra, gesticolava vistosamente illustrando ai due avventori le specialità del giorno; era un tipo smilzo, con le orecchie leggermente a sventola ed un naso pronunciato che gli conferiva un'aria stravagante e simpatica, sensazione non tradita dalla reale indole del ragazzo. Le decorazioni sulle porte e sulle vetrine, unitamente agli sfavillanti festoni appesi sullo scaffale delle bevande dietro il bancone ricordavano a tutti che il Natale era ormai vicino; mancava solo una settimana alla ricorrenza più amata da grandi e piccini e tutta la città era pronta a festeggiare, con una abbondante dose di opulenza e pacchianeria, una delle feste più sentite dall'intero mondo cristiano. Liverpool Street diventava un pullulare di gente infagottata che entrava ed usciva dai negozi addobbati a festa con sacchetti e pacchi dai colori più svariati; coppie che si tenevano per mano stazionando davanti a luminose vetrine stracolme di gioielli luccicanti, uomini d'affari in crisi per la scelta del regalo giusto, capaci di concludere trattative milionarie, ma poco avvezzi a mantenere i più semplici e banali rapporti umani. Durante le ore di punta e dopo il tramonto, tutte le principali vie della città si animavano improvvisamente, come se un subdolo e silenzioso richiamo attirasse frotte di persone a popolare le fredde strade ventose in una caccia spietata al regalo, al presente di cortesia, al pensierino a tutti i costi, che poco conserva, all'atto della donazione, dell'originale e candidamente spontaneo sentimento di benevolenza che dovrebbe dominare le coscienze; a quell'ora della mattina, invece, si scorge-